

Rocca di Papa

## ***La mia passione***

di Jesús Morán

Il dialogo è un tema che, per circostanze diverse, ho avuto la possibilità di meditare tutta la vita. La prima occasione, forse, gli studi di filosofia fatti a Madrid nei difficili anni '70, gli ultimi della dittatura di Franco. Era un'epoca di grandi cambiamenti nella società spagnola. La facoltà di filosofia dell'Università Autonoma a cui ero iscritto, era un concentrato di eterodossi che non entravano negli schemi: marxisti, positivisti ed altri, nonostante ci fosse la dittatura. Ho fatto la mia iniziazione universitaria entrando in quella facoltà durante uno sciopero che è durato tre mesi. In quell'epoca la polizia entrava nelle aule. Ricordo quando abbiamo invitato Fernando Savater<sup>1</sup> a un'assemblea di facoltà; è entrato dalla porta e si è appoggiato ad un armadio che si è mosso un po'. Allora ha detto: «Tutto trema». Quella era la situazione, l'ambiente. Nel mio corso c'erano tutte le forme di pensiero, ideologie diverse, io ero tra i pochi cristiani, per cui il tema del dialogo l'ho vissuto molto esistenzialmente.

Quando poi ho conosciuto il Movimento dei Focolari, e sono entrato in focolare<sup>2</sup>, il mio impegno è divenuto più concreto e più profondo. La prima destinazione è stata il Cile dove c'era un'altra dittatura, quella di Augusto Pinochet. Era il 1981. Ho vissuto tutto il percorso, fino all'89 quando c'è stato il ritorno alla democrazia, lavorando all'Università Cattolica dove ho fatto un'esperienza forte di dialogo. Quando è arrivata la democrazia con un gruppo di giovani del Movimento abbiamo fatto una serie di iniziative per far parlare la gente, per esercitarci a dialogare insieme, anche se di idee diverse: conoscevamo infatti ragazzi che erano figli di militari, altri di esiliati o di *desaparecidos*. Nel momento in cui si stava decidendo la sorte del Paese, abbiamo fatto dei raduni nelle università, dove invitavamo i giovani a dialogare. E abbiamo vissuto momenti memorabili. Mi ricordo una volta in cui un ragazzo, figlio di militari, ha raccontato la sua vita, che cosa era stato per lui il tempo dell'unità popolare quando governava la sinistra. Dopo di lui ha preso la parola il figlio di un *desaparecido*. Eppure riuscivano a parlare. Era una cosa veramente forte, c'era un gran silenzio: era un dialogo della vita, non un semplice confronto di idee. Era proprio il vissuto dell'uno e dell'altro. Non concludevamo granché, però volevamo iniziare un nuovo Cile, abituando la gente a parlare, a dialogare.

---

<sup>1</sup> Fernando Savater (1947), filosofo e scrittore spagnolo, docente di filosofia all'Università Complutense di Madrid, uno dei più noti intellettuali spagnoli oggi, diventato celebre per il suo libro *Ética para Amador* (1991) (in it.: *Etica per un figlio*) (1991), tradotto in tutto il mondo.

<sup>2</sup> I focolari sono piccole comunità di laici consacrati a Dio (focolarini): cuore di tutte le realtà di cui il Movimento dei Focolari si compone, che cercando di vivere le parole della scrittura: “Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20) desiderano contribuire a realizzare la preghiera di Gesù: Che tutti siano uno” (Gv 17, 21).

Anche come filosofo mi sono occupato del dialogo. Con quegli stessi giovani del Movimento abbiamo fondato un "Centro di incontri per il dialogo": miravamo alla politica, ma non solo. Ci radunavamo una volta al mese con persone di partiti diversi, per creare una cultura dialogica, guardando al di là degli schemi di ognuno.

Questo "Centro di incontri" ha funzionato per alcuni anni, poi sono partito per il Messico. Nel frattempo ho studiato teologia, per cui è iniziata un'altra fase della mia vita, ma non ho mai lasciato questa passione per il dialogo. Di seguito, ecco alcune riflessioni, alcuni principi ed aspetti antropologici e culturali del dialogo.

### ***Un segno dei tempi?***

Leggendo le opere di Roger Bastide<sup>3</sup>, ho trovato un suo pensiero che mi ha colpito: «Anche quando viaggiamo portiamo nei nostri bagagli i nostri pregiudizi, le nostre ignoranze, la nostra difficoltà ad uscire da noi stessi. Il moltiplicarsi dei rapporti tra popoli e culture sfocia il più delle volte nel moltiplicarsi delle barriere e delle incomprensioni<sup>4</sup>». Siamo in un mondo globale, interconnesso, con molti rapporti, ma sembra che non riusciamo a superare i nostri pregiudizi.

Per questo il dialogo continua ad essere una realtà emergente, un vero segno dei tempi. Direi che il paradosso che viviamo oggi è appunto questo: che l'umanità è pronta più che mai ad essere se stessa, eppure essa stessa constata la propria incapacità di rispondere a questa sua vocazione. Abbiamo le risorse per "essere umanità", eppure assistiamo in continuazione al fallimento di questa aspirazione. Chiara Lubich, alla fine della sua vita, ha descritto la nostra epoca, almeno in Occidente, con la categoria di "notte culturale"<sup>5</sup>. Credo si possa dire che questa sia anche una "notte del dialogo". Ma penso che in questa notte sia nascosta una luce, cioè la possibilità di una nuova cultura del dialogo che dobbiamo costruire insieme.

Per fare questo, credo che la prima cosa sia riscoprire quanto il dialogo sia radicato nella natura umana: in tutte le culture, infatti – questo è un dato fenomenologico, un dato che si può constatare –, noi troviamo quelle che io chiamerei "le fonti del dialogo", che a mio avviso sono sostanzialmente due (vedi il mio testo "Passi avanti nel dialogo", p. 00.). Una fonte che sgorga dall'esperienza religiosa dell'umanità e una che nasce dalla ricerca filosofica o razionale. Dovremmo in realtà parlare di una fonte biblica, una fonte coranica, una fonte vedica, ecc. così come dovremmo attingere alla filosofia greca, alla metafisica islamica, agli *Upanisad*, al pensiero buddico. Comunque sia, in tutte queste culture troviamo costantemente parole pregnanti sul dialogo.

Nel secolo scorso, in Occidente, si è sviluppata una vera scuola di pensiero dialogico di radice soprattutto ebraica e cristiana: Franz Rosenzweig<sup>6</sup>, Martin Buber<sup>7</sup>, Emmanuel Lévinas<sup>8</sup>, Emmanuel Mounier<sup>9</sup>.

---

<sup>3</sup> Roger Bastide (1898-1974), sociologo e antropologo francese. Per lui la ricerca antropologica non dovrà limitarsi allo studio della considerazione del presente di una società, bensì osservare la situazione globale in cui confluiscono presente, passato e futuro.

<sup>4</sup> Id. *Noi e gli altri. I luoghi di incontro e di separazione culturali e razziali*, Jaca Book, Milano 1902, p.14.

<sup>5</sup> Cf. Chiara Lubich al Volontarifest (discorso letto da Valeria Ronchetti): *La nostra risposta alla notte collettiva e culturale di oggi*, Budapest, 16 settembre 2006, in *Volontarifest Budapest 2006 – Atti* (a cura dei Centri delle Volontarie e dei Volontari), Roma 2007, pp. 154-159.

<sup>6</sup> Franz Rosenzweig (1886-1929), filosofo tedesco. Il fulcro di tutta la sua ricerca filosofica è la condizione creaturale e quindi mortale dell'uomo.

<sup>7</sup> Martin Buber (1878-1965) filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano. A lui si deve l'idea che la vita è fondamentalmente non soggettività, bensì intersoggettività e l'affermazione: "In principio è la relazione", "Ogni vita vera è incontro". L'essere umano, secondo Buber, è per essenza dialogo. Dialogare con l'altro significa

Io attingo, in modo particolare, a questa tradizione dialogica per offrire alcuni principi di quella che si potrebbe chiamare una "antropologia del dialogo".

## ***Antropologia del dialogo***

### **Primo principio**

Il dialogo "è iscritto nella natura dell'uomo". L'uomo diventa più uomo nel dialogo, più se stesso.

### **Secondo principio**

Nel dialogo "ogni uomo è completato dal dono dell'altro". Abbiamo bisogno gli uni degli altri per essere noi stessi. Cosa dono all'altro quando dialogo? Gli dono la mia alterità, la mia diversità.

### **Terzo principio**

Ogni dialogo "è sempre un incontro personale". Non si tratta tanto di parole o pensieri, ma di donare il proprio essere. Perciò il dialogo non è semplice conversazione, né discussione, ma qualcosa che tocca il più profondo degli interlocutori. Come dice Rosenzweig: «Nell'autentico dialogo qualcosa accade sul serio»<sup>10</sup>. Ogni volta che si dialoga cambia qualcosa in noi, non usciamo indenni da un'esperienza dialogica.

### **Quarto principio**

Il dialogo richiede "silenzio e ascolto". Non posso trovarmi con te se non faccio tacere i miei pensieri e pregiudizi. Se mi rendo conto che non riesco a uscire dai miei schemi, allora devo far silenzio, far tacere le spiegazioni (sempre provvisorie) che mi do delle cose, per lasciare pulita l'intelligenza affinché mi permetta di incontrarmi con te. Se arrivo, per esempio in India con le mie idee all'occidentale e non le perdo, non capisco niente di quello che vedo lì. Se non sposto la mia esperienza di Dio, i ragionamenti che ci metto sopra, la mia teologia, la mia logica, ecc., non capirò mai l'esperienza del trascendente che fa un indù entrando in un tempio.

### **Quinto principio**

Il vero dialogo "costituisce qualche cosa di esistenziale", perché rischiamo la nostra visione delle cose, la nostra identità anche culturale. Non dialoghi se non ti metti nella pelle dell'altro. Bisogna attraversare quella sorta di "notte" che è la perdita della propria identità, che comunque non va perduta, ma arricchita nell'apertura. I filosofi che hanno approfondito il tema, parlano di "identità aperta", cioè un'identità matura: uno deve essere se stesso. Se nascondiamo le nostre convinzioni o se queste convinzioni non sono mature non dialoghiamo. Dobbiamo essere noi stessi, però allo stesso tempo essere convinti che nel

---

affrontare la sua realtà e farsene carico nella vita vissuta.

<sup>8</sup> Emmanuel Lévinas (1906-1995), filosofo francese di origini ebraico-lituaniche. La sua riflessione si basa sulla centralità dell'interrogativo circa l'essere.

<sup>9</sup> Emmanuel Mounier (1905-1950), filosofo francese, noto per aver definito la posizione filosofica del personalismo comunitario.

<sup>10</sup> Franz Rosenzweig, *Stella della redenzione*, apud Daniela Toti, *Franz Rosenzweig. Possibilità di una fondazione della nuova filosofia della storia*, PUG, Roma 2000, p. 311.

rapporto con l'altro riscopro chi sono. L'altro, donandomi la sua diversità, mi fa scoprire chi sono.

Come dice Klaus Hemmerle<sup>11</sup>, filosofo e teologo tedesco: «Insegnami il tuo pensare, perché io possa imparare di nuovo il mio annunciare<sup>12</sup>», cioè quello che volevo dirti.

### **Sesto principio**

Il dialogo autentico ha a che fare con la verità, è sempre un approfondimento della verità, che ha bisogno di essere completata. La verità non è relativa, ma relazionale: ognuno mette in comune con gli altri la sua partecipazione alla verità, che è una per tutti. Nella relazione ognuno scopre aspetti nuovi della verità, come se fossero suoi. "Relatività della verità" vuol dire invece che ognuno ha la sua verità.

Per i greci - ed io mi inserisco in quella tradizione - la verità è una, quella che è diversa è la partecipazione alla verità, perché nessuno possiede la verità, è lei che ci possiede. Questo vuol dire relazionalità. La grande lotta di Socrate<sup>13</sup> con i sofisti era proprio questa, lui era convinto che la verità fosse una, il che non vuol dire che fosse uniforme, ma che tutti dovevano partecipare con la maieutica<sup>14</sup> alla verità. Quindi dobbiamo concepire la differenza come un dono e non come un pericolo.

### **Settimo principio**

Il dialogo richiede una forte volontà. Esso esige la messa in moto di tutte le nostre capacità. Infatti l'amore alla verità mi porta a cercarla e a volerla. Per questo mi metto in dialogo.

### **Ottavo principio**

Il dialogo è possibile solo tra persone "vere". E solo l'amore ci fa veri. In altre parole, l'amore, cioè l'altruismo, l'apertura all'altro, preparano le persone al dialogo rendendole vere. Quando trovo difficoltà a dialogare con qualcuno, devo lavorare su me stesso, c'è qualche cosa in me che non si dilata sufficientemente per accogliere la diversità dell'altro. Devo essere io più vero per potermi incontrare con l'altro.

### **Nono principio**

La cultura del dialogo conosce solo una legge, quella della reciprocità. Solo nella reciprocità del dono, il dialogo trova senso e legittimità. E anche se l'altro non vuole dialogare, posso aspettare, senza chiudermi, posso lasciare la porta aperta, non disperare, aspettarmi sempre che avvenga qualcosa.

### **Decimo principio**

---

<sup>11</sup> Klaus Hemmerle (1929-1994), già vescovo di Aquisgrana, teologo e filosofo tedesco. Con la sua collaborazione Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, iniziò nel 1990 il gruppo interdisciplinare di studi, la *Scuola Abbà*, per sviluppare la dimensione dottrinale contenuta nel carisma dell'unità del Movimento.

<sup>12</sup> Id., *Was fängt die Jugend mit der Kirche an? Was fängt die Kirche mit der Jugend an?*, in: "Internationale Katholische Zeitschrift" 12 (1983), p. 309.

Testo in originale: Laß mich dich lernen, dein Denken und Sprechen, dein Fragen und Dasein, damit ich daran die Botschaft neu lernen kann, die ich dir zu überliefern habe (trad. nostra: Permettimi di conoscere il tuo pensare e il tuo parlare, la tua vita e le tue domande affinché io possa nuovamente imparare il messaggio che ho da annunziarti).

<sup>13</sup> Socrate (470 a.C. – 399 a.C.), filosofo greco antico. Il contributo più importante che egli ha dato alla storia della filosofia consiste nel suo metodo d'indagine: il *dialogo* che utilizzava lo strumento critico.

<sup>14</sup> Nell'ambiente socratico-platonico, il criterio di ricerca della verità, consistente nella sollecitazione del soggetto pensante a ritrovarla in sé stesso e a trarla fuori dalla propria anima.

Oggi si parla tanto di interculturalità. Penso che una vera interculturalità sia possibile se viviamo la cultura del dialogo. Nessuno ha detto che sia facile. Come dice la filosofa María Zambrano<sup>15</sup>: «L'amore che completa la persona, la conduce ad arrendersi, esige che faccia del proprio essere un'offerta. Richiede quello che oggi è diventato così difficile da nominare: un sacrificio. Il sacrificio unico e vero»<sup>16</sup>. Lei sostiene che «la filosofia non ha altro scopo che preparare uomini maturi per la morte». Questo vale anche per il dialogo: ci vuole maturità per morire a se stessi, una morte che è sicuramente una speranza, l'unica speranza per creare una cultura del dialogo.

### **Lo specifico del Movimento dei Focolari**

Oggi tanti parlano di dialogo. Va quasi di moda. Ma c'è uno specifico, un valore aggiunto che si trova nel modo in cui dialoga il Movimento dei Focolari. È quella che noi chiamiamo l'esperienza dell'unità: quando uno comincia ad assumere lo stile di vita dei Focolari, la prima cosa che impara è che deve amare il prossimo. Magari gli è già stato annunciato nella sua vita, se è credente, che Dio è Amore, però quando comincia ad amare, cioè ad aprirsi all'altro, sperimenta qualcosa che non aveva conosciuto prima. Ed anche chi non professa una fede religiosa, ma la cui vita è tutta dedicata a chi gli sta vicino, sperimenta la stessa cosa.

Questo ci porta ad una dimensione dell'esperienza umana che ci accomuna tutti, che fa di tutti noi, prima che persone religiose, persone "religate"<sup>17</sup> (legate). Una persona religiosa ha un credo, accetta un *corpus* di verità e una serie di aspetti che configurano la sua vita: dalla preghiera alla liturgia.

Una persona "religata", invece, è semplicemente un uomo/una donna, che capisce che c'è qualche cosa al di là di noi, senza nome, che ci unisce tutti, che è la realtà stessa, è il fatto di vivere, di essere aperti, di fare il bene, di costruire qualcosa insieme. Questo è anteriore a qualsiasi esperienza religiosa ed è il fondamento di ogni esperienza religiosa.

Quando uno conosce la spiritualità dell'unità, intuisce cosa è l'autentico amore. L'amore è quel fondamento che fa di te una persona che ha un modo caratteristico di vivere, di stare nella società, di stare nella storia. Anzi di costruire la storia. Questo è fondamentale, anteriore ad ogni religiosità.

Infatti, quando uno comincia a vivere così, non guarda se l'altro crede o in cosa crede, l'importante è sintonizzarsi con quella cosa fondamentale che ci "lega" gli uni agli altri. Per esempio nel Movimento dei Focolari i non credenti sono fondamentali per evitare che diventi un movimento religioso, nel senso di persone che saltano il primo gradino, che evitano cioè l'esperienza originale di essere tutti legati nella nostra umanità, fondamento anche dell'esperienza religiosa. Il grande teologo tedesco e pastore luterano Dietrich Bonhoeffer<sup>18</sup> – ucciso in un lager nazista –, aveva una visione tremendamente audace dell'esperienza

---

<sup>15</sup> María Zambrano (1904-1991), filosofa e saggista spagnola. I suoi testi presentano una continua ricerca di equilibrio tra il razionalismo "europeo" e una rivalizzazione della tradizione spagnola, al fine di non perdere il lato più poetico dell'uomo, il suo essere nel mondo.

<sup>16</sup> Id., *L'uomo e il divino*, Ed. Lavoro, Roma 2008, p. 251.

<sup>17</sup> Da religio. Sull'etimologia di *religio*, *-onis* si confrontano tre tesi che non risultano incompatibili tra di loro, dai verbi latini *relegere* = guardare con attenzione, avere cura; da *religare* = unire insieme, legare; o da *religere* = scegliere.

<sup>18</sup> Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo. La sua opera più famosa sono le lettere e gli scritti dal carcere, raccolti nel volume "Resistenza e resa" *Widerstand und Ergebung. Briefe und Aufzeichnungen aus der Haft*, *Gesammelte Werke* Bd. 8, (Gütersloh 1998), in cui rifletteva sul rapporto tra fede e azione, tra religione e mondo.

religiosa, che si sintetizza nell'espressione: "Dio senza religione". Nelle lettere che scriveva dal carcere alla sua fidanzata e ai suoi amici, afferma che in fondo Gesù non è venuto a fondare una nuova religione, ma ad inaugurare un nuovo modo di vivere centrato sull'amore.

La Chiesa nascente era semplicemente la comunità di coloro che avevano trovato un nuovo modo di essere uomini e donne, di esistere, che consiste nell'amarsi gli uni gli altri.

Penso che la spiritualità di Chiara Lubich ci riporti a quell'esperienza originaria, al di là dell'istituzionalizzazione successiva, che non è la cosa fondamentale. Per cui è logico che io mi trovi collegato con tutti quelli che vogliono vivere in questo modo.

Io sono sacerdote, però che cosa so io di Dio? Che cosa capisco di Dio? Quello che comprendo ogni giorno quando mi metto ad amare le persone che incontro. Ma non ho certezze, non più di coloro che non credono in Dio. Ho studiato teologia, ma questo non mi serve per avere certezze, per sapere dove sto andando. La fede è un'esperienza profonda, ma siamo in cammino, è una ricerca continua. Quello che ci accomuna è l'amore. Gesù mi mostra questo. Seguirlo mi identifica e mi accomuna con le persone che fanno un'esperienza di ricerca di qualcosa di valido per l'umanità .

Per questo nel Movimento, per la radicalità alla quale Chiara Lubich ci ha portato, possono stare insieme, facendo la stessa strada, persone che credono e che non credono in Dio, cioè persone che fanno il salto dalla "*relegazione*" alla religione, e persone che rimangono per tutta la vita nella "*relegazione*", perché quello che è veramente essenziale è la "*relegazione*", essere legati.

Le persone solo religiose e non "*relegate*", che non fanno questa esperienza fondamentale, non possono arrivare a fare una vera esperienza di Dio. Lo dico senza giudicare nessuno. Hanno delle devozioni, ma non trovano un vero rapporto con l'Assoluto. Addirittura può essere, in un certo senso, più profonda l'esperienza di Dio di chi rimane tutta la vita senza credere in Lui. Chi è questo Dio, chi lo sa? Gesù mi mostra qualche cosa. Intanto con questa esperienza io posso dare un contributo al mondo.

Credo sia questo il *plus* del Movimento dei Focolari. Un futuro diverso, un modo diverso di essere uomini e donne, di fare un'esperienza di Dio, che ci accomuna. L'importante è che camminiamo insieme, chi crede e chi non ha un riferimento religioso.